

Ernesto Billò

Sono due gli antichi "oratori" di Chiesa Pesio: quello dell'Annunziata (o "della valle") e quello di Santa Croce, o dello Spirito Santo o "del monte", posto sulla via che portava alla Chiesa vecchia, e detto poi di san Rocco.

Il primo oratorio, documentato già nel 1428, sorgeva presso la porta del Ricetto ed era usufruito dai Disciplinanti della "Crociata Sottana", i quali ai primi del Seicento si accinsero ad edificare una cappella più grande. Un'impresa che, rallentata dalla peste del 1630 e dai tempi difficili, durò almeno fino al 1682, escluso il campanile terminato nel 1706. L'altro oratorio, di cui si vuole qui più dettagliatamente parlare, è quello della Confraternita di san Rocco che inizialmente era sotto il titolo di Santa Croce, san Bernardo e sant'Antonino. Sorgeva a est della parrocchiale antica, e lo si raggiungeva per due vie - quella della chiesa, o "del Limbo" - e quella a nord, che partiva da piazza San Rocco. Il visitatore apostolico mons. Gerolamo Scarampi nel 1583 trovò confraternita e cappella in condizioni tollerabili, dotate di beni sufficienti, con libro dei conti in ordine ma con qualche dissapore - da lui energicamente affrontato - tra i confratelli per la recita dell'Ufficio.

Durante la peste del 1630 i Disciplinanti furono verisimilmente impegnati in pietose opere di assistenza, e forse proprio allora affiancarono al titolo di Santa Croce quello di san Rocco, poi rimasto unico a partire dal 1633 quando avvenne l'aggregazione alla compagnia romana del Gonfalone. Vestiti di cappa bianca, quei confratelli portavano un medaglione ovale in lamiera con croce bianca e rossa in campo azzurro e la scritta "Archiconfraternitas Confalonis s. Rochi". Intorno alla metà del Seicento, un tratto di volta di quel primo oratorio era rovinato senza causare danno ai confratelli che, proprio in quelle ore, si erano recati in processione



In alto la processione serale in onore di S.Rocco.

In basso la facciata dell'oratorio a lui dedicato dopo la peste del 1630.

all'Annunziata, come accadeva ogni 25 marzo. Dopo quel crollo era stata decisa la costruzione di una cappella più ampia in un sito più sano e più comodo. Nel 1662 fu perciò acquistato il terreno e si diede inizio ai lavori contando su elemosine e lasciti, oltre che su contributi del Comune, a somiglianza di ciò che il Comune già andava facendo per la chiesa dell'Annunziata. Nel 1676 il nuovo oratorio era finito, stando alla data che si leggeva nella parte superiore della volta.

Alla facciata esterna sobria ed essenziale, con semplice frontone e col solo ornamento di una finestra serliana, corrisponde un interno scenograficamente barocco, abbondantemente decorato da affreschi, tele e stucchi e arricchito da un grandioso altare a cortina fastoso e completata da un ricco cornicione e da vele e arconi; ma tutto lo spazio è organizzato in funzione dell'altar maggiore, solemne e prezioso di marmi locali, specialmente di marmo nero di Frabosa. Un'opera complessa, ultimata nel 1715, come ricordava il ricco paliotto posto sotto la mensa.

Purtroppo trafugato alcuni anni fa da ignoti, il paliotto era una suggestiva finta tarsia "lavorata con scagliola a bellissimi rabeschi di vari colori sopra fondo nero e liscio" (Botteri). Raffigurava fiori, uccelli e motivi vegetali, e la data del 1715 era relativa forse non solo all'esecuzione del lavoro ma anche a quella dell'intero altare.

Due opere (forse) del Tarico - Incastonati nell'altare spiccano tuttora due dipinti di mano uguale o affine: un energico Dio creatore e una grande pala con Madonna, Bambino, san Giovannino e i santi Rocco e Lucia. L'attribuzione al noto pittore e architetto Sebastiano Tarico di Cherasco (1641 - 1710) avanzata dal pittore ottocentesco Andrea Virai (1824 - 1895) e ripresa dal Botteri non è finora documentabile, ma trova sostegno nella non comune qualità dei dipinti e in un raffronto con opere sicure del Tarico per quanto riguarda l'aspetto compositivo, coloristico, iconografico, tecnico. In tal caso, la datazione delle due opere non può andare oltre il 1710, anno della morte dell'artista cheraschese.

Nel 1715 inoltre, sul muro che sorregge l'altare e guarda verso la sacrestia, furono affrescati, entro una finta architettura, un san Francesco d'Assisi che riceve le stigmate e un san Francesco Smerio, gesuita e missionario in estremo oriente.

